

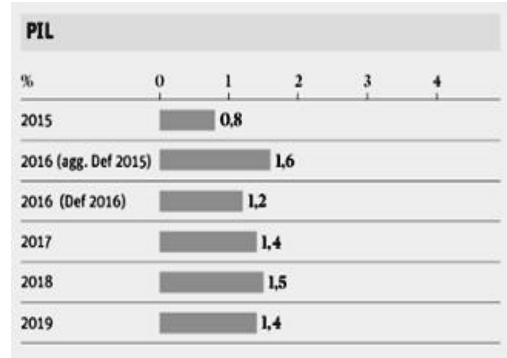


I TREND DELL'ECONOMIA GLOBALE

IL GOVERNO TAGLIA LE STIME DI CRESCITA PER L'ANNO IN CORSO

Il Def varato dal Consiglio dei Ministri rivede al ribasso la **crescita del Pil 2016, stimata ora all'1,2%** anziché all'1,6% come previsto in precedenza. L'aumento del Pil sarà poi **dell'1,4% nel 2017 e dell'1,5% nel 2018**. Il rapporto deficit/Pil si attesterà al 2,3% nel 2016 e all'1,8% nel 2017 (rispetto all'1,1% previsto in autunno), con 11 miliardi di flessibilità richiesti alla Ue dopo i 16 chiesti per quest'anno. Per il debito la discesa sarà meno verticale di quanto stimato nell'autunno scorso (131,4%), ma l'inversione di tendenza ci sarà: il rapporto debito/Pil scenderà al 132,4% quest'anno (dal 132,8% del 2015), e al 130,9% nel 2017. **Nel 2016 la pressione fiscale è prevista scendere di 0,7 punti percentuali** collocandosi al 42,8% del Pil.

Il Sole 24 Ore, 9 aprile 2016.

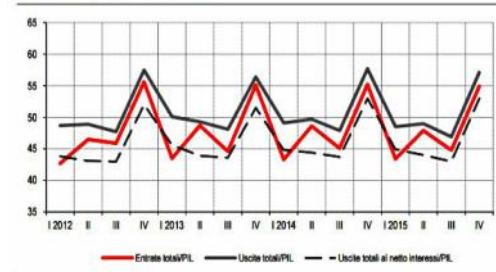


PRESSIONE FISCALE IN CALO NEL 2015

La **pressione fiscale è risultata pari nel 2015 a 43,5 punti percentuali**, in diminuzione di 0,1 punti percentuali rispetto all'anno precedente, ma risulta rivista al rialzo di 0,2 punti percentuali sulla stima precedente. Lo rileva l'Istat nel Conto economico trimestrale delle amministrazioni pubbliche relativo al quarto trimestre. Nel complesso del 2015, **le uscite totali sono aumentate dello 0,1% rispetto all'anno precedente** e il corrispondente rapporto rispetto al Pil è stato pari a 50,5% (51,2% nel 2014); **le entrate totali sono aumentate dell'1,0%**, con un'incidenza sul Pil del 47,9% (-0,3 punti percentuali rispetto al 2014).

Ansa, 4 aprile 2016.

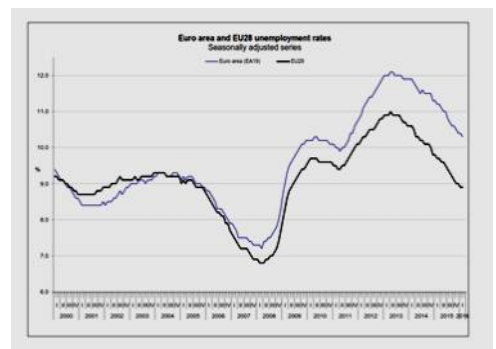
FIGURA 2. ENTRATE ED USCITE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE  
I trimestre 2012-IV trimestre 2015, valori percentuali



SCENDE LA DISOCCUPAZIONE NELL'EUROZONA A FEBBRAIO

Secondo i dati diffusi da Eurostat, **la disoccupazione nell'eurozona a febbraio è scesa al 10,3%** dal 10,4% di gennaio, mentre era 11,2% un anno prima, **registrando il valore più basso da agosto 2011**. Nei 28 è rimasta stabile a 8,9%, giù dal 9,7% di febbraio 2015, e record da maggio 2009. Tra gli stati membri, i tassi di disoccupazione più bassi a febbraio sono stati registrati in Germania (4,3%) e Repubblica ceca (4,5%), mentre i più alti in Grecia (24%, dato di dicembre) e Spagna (20,4%). Al di sopra della media con **11,7 punti percentuali l'Italia**, che si piazza in quarta posizione nella graduatoria dei Paesi Ue con le quote più alte di giovani senza posto.

Eurostat, 4 Aprile 2016.



**FOCUS LOCALE: ALIMENTARE, UN TERRITORIO DI ECCELLENZE****SETTE INDUSTRIE VERONESI NELLA TOP 100 NEL 2025**

Uno studio della rivista Food ha individuato quali potrebbero essere le 100 migliori società italiane del settore alimentare e i loro fatturati fra 10 anni, in base a tassi di crescita, acquisizioni, brand awareness, produzione e vendite in Italia e all'estero.

Il questo basket previsionale **Verona potrà contare sulle prime posizioni.**

Il nostro territorio potrebbe essere rappresentato, secondo la rivista, dal **Gruppo Veronesi** (2,8 miliardi di fatturato nel 2014) e poi **Bauli e Rana** (nella fascia dei 400 milioni), **Gruppo Italiano Vini** (sopra i 300 milioni), **Zuegg** (tra i 300 e i 200), **Leoncini e Masi** (tra i 200 e i 40), oltre che su parecchie multinazionali presenti in provincia.

**La proiezione decennale di Food dà Veronesi quarto produttore assoluto con 6 miliardi**, dopo i 20 miliardi di Ferrero, i 10 di Parmalat e gli 8 di Barilla. **Bauli e Rana superano il miliardo, mentre si attestano a 600 milioni il Giv, a 400 Leoncini e 300 Masi. Appena sotto si colloca Zuegg.**

E' lo sviluppo sui mercati esteri una delle regole indicate da Food per proseguire il trend di successo. Fondamentale è poi la capacità di produrre, portando idee, marketing, innovazione e tecnologia, dove c'è il mercato.

Altro motivo di crescita è dato dalla constatazione che diverse multinazionali hanno rinunciato a sviluppi ulteriori in Italia per produrre in Asia o in America, dove i costi sono minori e i mercati crescono. Fondamentale è poi avere idee chiare sugli sviluppi e sulla sicurezza finanziaria.

Un altro caposaldo è dato dalla scelta del management che deve essere in linea con gli intenti di crescita selezionata dell'azienda.

Il tutto sapendo poi che molte aziende dell'attuale fascia tra i 200 e i 300 milioni sono destinate a cambiare proprietà: è ipotizzabile quindi una crescita in Italia e all'estero senza escludere le acquisizioni.

L'Arena, 5 aprile 2016.

## FOCUS DELLA SETTIMANA: RETI DI IMPRESA, L'IDENTIKIT DI CHI SI AGGREGA

Nel contesto economico italiano caratterizzato da una forte frammentazione delle filiere produttive e una scala dimensionale delle imprese conseguentemente ridotta, **il contratto di Rete è uno strumento giuridico innovativo per coordinare gli sforzi imprenditoriali individuali intorno a progetti comuni.** Ciò grazie all'ampiezza dell'autonomia riconosciuta alle parti contraenti nella definizione del contenuto, della finalità e della configurazione della Rete. Dalla sua introduzione nel 2010, la crescita è stata esponenziale: **in cinque anni sono state create oltre 2.200 Reti e coinvolte più di 11.000 imprese.** Il fenomeno ha assunto una rilevanza macroeconomica. Le imprese in Rete, escluse quelle del comparto agricolo e le ditte individuali (per le quali non è stato possibile recuperare le informazioni), al 2011 impiegavano 340.000 addetti, con un fatturato aggregato di 86 miliardi di euro, corrispondente a un valore aggiunto superiore a 19 miliardi di euro. Si tratta per lo più di aggregazioni tra imprese geograficamente vicine (il

Regione	2011	2012	2013	2014	agosto 2015	2011- agosto 2015
Lombardia	112	494	757	499	252	2114
Emilia Romagna	87	327	490	232	130	1266
Toscana	183	252	142	297	152	1026
Lazio	65	90	226	223	318	922
Veneto	41	182	211	250	173	857
Abruzzo	32	40	419	107	38	636
Puglia	35	84	94	161	129	503
Campania	26	105	44	222	69	466
Piemonte	31	70	97	161	77	436
Marche	50	61	142	65	79	397
Friuli	25	24	61	133	148	391
Sardegna	31	39	103	113	70	356
Calabria	19	5	51	94	126	295
Umbria	4	55	112	44	24	239
Liguria	5	33	50	75	43	206
Sicilia	9	11	47	102	32	201
Basilicata	27	27	50	25	12	141
Trentino Alto Adige	10	7	41	48	10	116
Molise	2	6	8	19	0	35
Valle d'Aosta	0	1	0	2	11	14

Regioni ordinate per numero totale di imprese in rete. La localizzazione geografica si riferisce alla sede legale dell'impresa aderente.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Infocamere.

74,1% della stessa regione e il 58,4% della stessa provincia) con dimensione ridotta. L'89,9% è composto da meno di dieci imprese. **In cima alla classifica per numero di imprese partecipanti, si colloca il comparto della meccanica (il 12,0% del totale), seguito da quello dei servizi tecnologici (l'11,8%).** Questi due aggregati risultano ai primi posti anche per numero di Reti partecipate, ma differiscono in maniera rilevante in termini del peso relativo che ricoprono all'interno delle Reti: le imprese meccaniche hanno un'incidenza nelle aggregazioni a cui partecipano molto superiore rispetto a quelle del terziario avanzato (il 34,9% in media contro il 17,8%). **Forte l'integrazione tra manifattura e servizi.** Nel 53,6% delle Reti in cui partecipano imprese manifatturiere sono presenti anche imprese di servizi, soprattutto di servizi tecnologici (nel 32,5% dei casi). **Internazionalizzazione e ricerca tecnico-scientifica sono temi presenti in modo significativo negli obiettivi delle Reti: il 24,5% è finalizzato alla penetrazione di mercati esteri mentre il 14,9% punta sulla R&S.**

La forma giuridica più comune nelle Reti è quella della **società a responsabilità limitata** che rappresenta oltre la metà delle imprese in Rete (**53,6%**). Anche se prevalgono le micro-imprese la dimensione media è comunque molto superiore a quella del sistema produttivo italiano nel suo complesso: 46 addetti contro 4 al 2011. Il confronto tra aggregate e non mostra inoltre come a partecipare alle aggregazioni siano aziende più performanti. Le imprese che entrano in Rete infatti sono mediamente più produttive. **Il valore aggiunto medio per addetto al 2011 era pari a 55,5 mila euro per le imprese in Rete contro i 37,4 mila per le imprese non in Rete.** Se realizzati, i guadagni di efficienza attesi dalle collaborazioni in Rete contribuiscono così a rafforzare ulteriormente la posizione competitiva delle imprese più piccole e a colmare il ritardo rispetto ai concorrenti di quelle più grandi.

Chi entra in Rete è anche più orientato ai mercati esteri. Il 52,7% esporta, contro il 42,0% di chi non si aggrega. All'opposto, solo una quota del 19,0% vende solo entro i confini della propria regione di appartenenza, contro il 27,0% di chi non è in Rete. Tra le imprese che stipulano contratti di Rete con finalità di internazionalizzazione, il 41,1% aveva, prima dell'aggregazione, l'Italia come unico mercato di sbocco.

**L'incidenza di imprese innovatrici è nettamente superiore per chi decide di partecipare alle Reti (72,1%).** Ciò riguarda tutte le forme di innovazione: di prodotto, di processo, di natura organizzativa e di marketing. Per il 78,4% di chi stipula contratti di Rete con finalità di R&S le aggregazioni si configurano come uno strumento teso a rafforzare una capacità innovativa già pre-esistente.

Le imprese che decidono di aggregarsi puntano di più sulla qualità dell'offerta (83,2% contro 80,8% delle imprese non in Rete) e sulla flessibilità produttiva (40,8% contro 31,7%), meno sul prezzo (30,3% contro 33,5%).

Negli anni, l'allargamento della platea dei partecipanti alle Reti è andato nella direzione di includere imprese con benefici attesi dall'aggregazione maggiori: è salito l'interesse verso le Reti da parte di imprese che risultavano inizialmente più "isolate" dal resto del sistema produttivo, meno dinamiche in termini di innovazione, meno efficienti sul piano della produzione, e maggiormente vincolate al mercato domestico per la loro sopravvivenza.

Centro Studi Confindustria, 4 aprile 2016.